

## Nel bosco sacro

Questo *Musico* è il racconto di una palingenesi, di una rinascita segreta che avviene nei nascondigli del bosco e nei recessi dell'anima. Roberto Giansanti ci ha abituato a queste visioni abissali, che alle spalle hanno un tormentoso ricordo di distruzioni epocali, e di fronte il tenero ed umanissimo annuncio di nuove primavere. E' il mito arcaico della morte/rinascita che torna dalla notte dei tempi e che in modalità differenti troviamo alle origini di qualsiasi processo storico-culturale. La fine è avvenuta, occorre tornare all'inizio. E l'uomo torna ad immergersi nei misteri del *bosco sacro*.

L'eroe solitario e girovago, sopravvissuto a chissà quale apocalisse, entra nella boscaglia e ne rimane invischiato. S'impiglia alle fitte ramaglie e quasi inizia a mettere radici. All'improvviso, forse per impedirgli di diventare un albero, qualcuno lo issa su una piattaforma di tronchi instabili, quasi un'ara rudimentale. Ed eccolo - sacerdote del bosco e dell'anima - pronto per celebrare un rito. Un'iniziazione musicale. Il suono, dapprima flebile, sale dalle radici, dai germogli, dai rami, dalle sue stesse arterie, per amplificarsi fino a creare un'onda gioiosa di cieli.

Sarà lui l'artefice del suono? o lui si trova nel cuore di un'orchestra invisibile, suonata e diretta da chissà chi? Realizzata in *raku* e legno, l'opera rappresenta un'osmosi tra uomo, musica e natura, ed è un innesto di materie povere, ecologiche, affidato all'azione metamorfica della natura. Questa lo ricoprirà di muschi, di muffe, di funghi, assimilandolo a sé, *in progress*, come una delle tante creature del bosco. Una precarietà che è anche forza rinascente ed esplosiva. Una deperibilità che la dice lunga sugli intenti vitalistici di una poetica che preferisce il tempio vivo e cangiante del creato alla schematicità mummificante del collezionismo museale.

In questo "Musico con arpa" tornano suggestioni ancestrali legate al *sacro primordiale*, alle culture universali e prelogiche - se vogliamo sciamaniche - comuni ai popoli nativi di ogni luogo della terra (Indiani d'America in prima fila). E davvero non c'è altro modo per potersi rinnovare. E' successo tante volte nella storia. Pensiamo all'influsso del *Primitivismo* sull'*Avanguardismo* artistico. Quanti spunti fertilissimi ha fornito all'innovazione artistica quella spinta alla deculturazione dei linguaggi, al regresso verso le strutture primarie ed arcaiche?

Questo significa tornare alle radici. Significa trovare la spinta, oggi, per un nuovo albeggiamento. Ed è ciò che Roberto Giansanti fa, si può dire da sempre. Nella sua ricerca confluiscono i richiami della *Land Art*, dell'Arte Povera, del *Ready-made*, del *Bricolage* e dell'*Assemblage*, fino alle moderne Installazioni: il tutto teso verso la riscoperta di archetipi elementari, di mitologemi originari e originanti. Non è più la funerea mitologia messa in scena nel teatro del vuoto dechirichiano, ma è il germogliare di un nuovo mito sorgivo, ricco di confidenze, di rivelazioni e fragranze universali.

Franco Campegiani

